

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1439

MILANO

BRAIDENSE

*biso*

IL  
**TRIONFO**  
DELLA  
**CONTINENZA**

CONSIDERATO  
**IN SCIPIONE**  
**AFFRICANO**  
DRAMMA PER MUSICA

*Da rappresentarsi con gl'intra-  
mezzi nel Teatro della Fortuna*

*Eretto, & aperto in Fano l'anno 1677.*

**DEDICATO**

**ALL' INVITTO MONARCA  
DELLE FRANCIE**

**LVIGI XIV.**

**DA GIACOMO TORELLI**

*Da Fano Inuentore de gli Apparati, e già  
Ingegniere Architetto di S.M. Cristianiss.*



**IN PERVGIA, nell'Episc. per Lorenzo Cia-  
ni, e Franc. Desiderij. Con lic. de' Sup. 1677.**

# ARGOMENTO.



*Historia*, tratta da *Liurio*, e da *Plutarco*, narra, che presa *Cartagine* di *Spagna*, fù condotta dauanti a *Scipione Vincitore* una *VerGINE* di prodigiosa bellezza; & egli, benchè inuaghito di lei, intendendo esser promessa in moglie a *Lucoo Principe de' Celtiberi*, ordinò, che fosse chiamato, e glie la concedette intatta.

Questa *historia* viene alterata nel *Dramma*, come appare nel racconto de' *Personaggi*, che qui s'introducono, e nel progresso dell' *Opera*.

*Publio Scipione* *Proconsole* dell' *Iberia*, innamorato di *Rosmene*, ma di un' heroico, e puro amore.

*Lucio Marzio* *Legato* di *Scipione*, amante mal gradito di *Armira*.

*Lucoo Principe de' Celtiberi* amante riamato di *Rosmene*.

*Rosmene* *Principessa* *Cartaginese*, *Prigioniera* di *Scipione*, amante riamata di *Lucoo*.

*Gisgone*, *Nipote* realmente di *Massinissa* *Re* di *Numidia*; e realmente (come dice l'*Historia*) *Prigioniero* di guerra di *Scipione*, amante di *Rosmene*, che poi torna, scacciato da questa, a gli affetti di *Armira* promessa sua *Sposa*.

*Armira* *Principessa* di *Sagunto* amante di *Gisgone*.

*Zamora* *Damigella* d' *Armira*.

Lurcone Pescatore, confidente di Rosmene, e  
di Luceo.

Ostilio Chimico, Scudiero di Marzio.

Rodaspe Scudiero di Gisgone.

Firolindo Paggio di Scipione.

La Scena si finge in Cartagine Noua, hoggi  
Cartagena.



Le mutationi di Scene, le Compare delle  
Machine per Antiprologo, Prologo, Voli,  
Marine, Battaglie, Infernali, Fulmine, Ca-  
dute, Glorie, Trionfi, & altro saranno note  
nel progresso dell'Opera a lor luogo; ma toc-  
cate a pena; poiche tanto di queste, come  
della vastità, e Struttura del Teatro è difficile  
parlarne a sufficiente intelligenza, senza ve-  
derlo.

Le voci di Nume, Destino, Cieli, e simili,  
sono lisci delle Muse, non sono macchie della  
Fede.



# LA FORTVNA

Antiprologo per apertura  
del nuouo Teatro.

Alzata la gran Tenda, vedrassi la Scena  
tutta coperta di nuuole, che si dilegua-  
ranno al commando della Fortuna, assisa  
maestosamente dentro la sua Rota; e toccate  
le glorie di questa Impresa, col suo sparire  
darà luogo al

## PROLOGO

Diana, Fortezza, Continenza,  
e Amore per aria.

All'ultimo lontano sorgerà la gran Ma-  
china della Luna, con dentro le sopradet-  
te Deità parlanti, e molte altre Ninfe mute;  
e dopo essersi eleuata à segno di vederfi in-  
tieramente, dirà esser giunta in Cartagine  
ad assistere con ogni sforzo al gran Scipione,  
seguace de i pregi suoi. Amore per aria si  
ride di questo vanto; e Diana ordinando al-  
le due Compagne, che lo prendano per aria,  
esse glie lo conducono a piedi; e fattolo dal-  
la Dea sferzare cò mazzetti di Rose, pen-

tivo cede, e vola al suo Cielo per uno obli-  
 quo verso il fine di tutto il Teatro: e Diana  
 fastosa della vittoria, si nasconde con mag-  
 sta, e finisce il Prologo; cangiandosi  
 subito la Scena in un vastissi-  
 mo Mare, senza verun  
 Recinto per principio  
 dell' Opera.



ATTO

# ATTO PRIMÒ

## SCENA PRIMA

Mare placido con Combattimento di vascelli,  
 incendio di vno di essi, & vn Personag-  
 gio naufrago al lido.

*Lurcone, e Luceo.*

*Lurc.* **A** H Pirati crudeli:  
 La Naue è incenerita:  
 Non han fulmini i Cieli?

*Luc.* Aita, Aita.

*Lurc.* Stanco dal nuoto vn naufrago infelice  
 Homai riman per poco,  
 Che non giunga alla sponda. *Entra in*

*Luc.* Auanzo del foco, *(mare*  
 Rifuto de l'onda.

*Lurc.* La man mi porgi, e posa  
 Sù queste molli arene,

*Luc. a parte.* Rosmene, Rosmene.

Deh con destra pietosa  
 Amico, e qual ti tragge *(me?*  
 Si pròto al mio soccorso, ò caso, ò Nu-

*Lurc.* Mi guida il mio costume,  
 Che Pescator son'io di queste spiagge.

*Luc.* Già gl'iniqui Corsari  
 Lascian liberi i Mari

*Lurc.* Peran gl'empì. Ma tu d'immi chi sei?

*Luc.* Per hor de casi miei  
 Nulla a te caglia: e pria deh rédi pago

A 5

Vn

Vn desio curioso ;

Qual ritroua in Cartago

Il Romano Scipione ozio , ò riposo ?

*Luc.* Egli contro Barchino

Armi , e Genti raduna ..

*Luc.* Cede al Fato Latino

L' Africana fortuna ,

E nulla può , se v' à Scipion su' l' Beti ..

*Luc.* A me noti i segreti

Son del suo cuore . Ei non v' andrà , ne

*Luc.* Deh con più chiare note . (puote .

Parla Amico . *Luc.* Il farei , se tu tacesti .

Ma ve' gio segni e spressi

Nel tuo nobil sembianze ,

Che me' l' promettò pur . *Luc.* Ten d'ò la

*Luc.* Preda de le sue prede . (fede .

L' Erce Romano è diuenuto Amante .

*Luc.* Che narri tu ? *Luc.* Su questa stessa riu

D' vna gentil Captiua ,

Che Rosmene s' appella ,

Sò ben io ciò , che vidi .

*Luc.* Tosto segui , fauella . Ah tu m' uccidi ..

*Si leua in piedi con furia .*

*Luc.* Caduta in mar , peria

L' audace Giouinetta

Mentre in picciol Barchetta :

Pescando se ne gia

Là trà que' rotti scogli ;

Di Scipione i cordogli ,

Le smanie , i gridi , e quasi dissi , il piato

Ridar non posso : In tanto

Io sù lieue Nauglio

Volgo rapido il corso ,

De:

De la Bella al periglio ,

Mi gitto in Mare , e le suppògo il dorso .

Poi con placido moto al lido giunto ,

Sa'uai Rosmene , eue te saluo apunto .

Ella tolta da l' acque

Del foco di Scipion nulla mi tacque ..

*Luc.* Basta , basta non più .

*Luc.* Andiam , vien meco sù ;

Nel mio pouero albergo haurai ricetto .

*Luc.* Cortese Pescator l' offerta accetto .

*Luc.* Quella è la mia Capanna , iui la vedi ?

*Luc.* Io ti seguo ; precedi ..

Ah perfida sorte .

Con gioia mentita :

Mi rendi la vita ,

Per darmi la morte ..

Efigli , disagi ,

Incendi , catene ,

Tempeste , naufragi ,

Son' ombre di pene ..

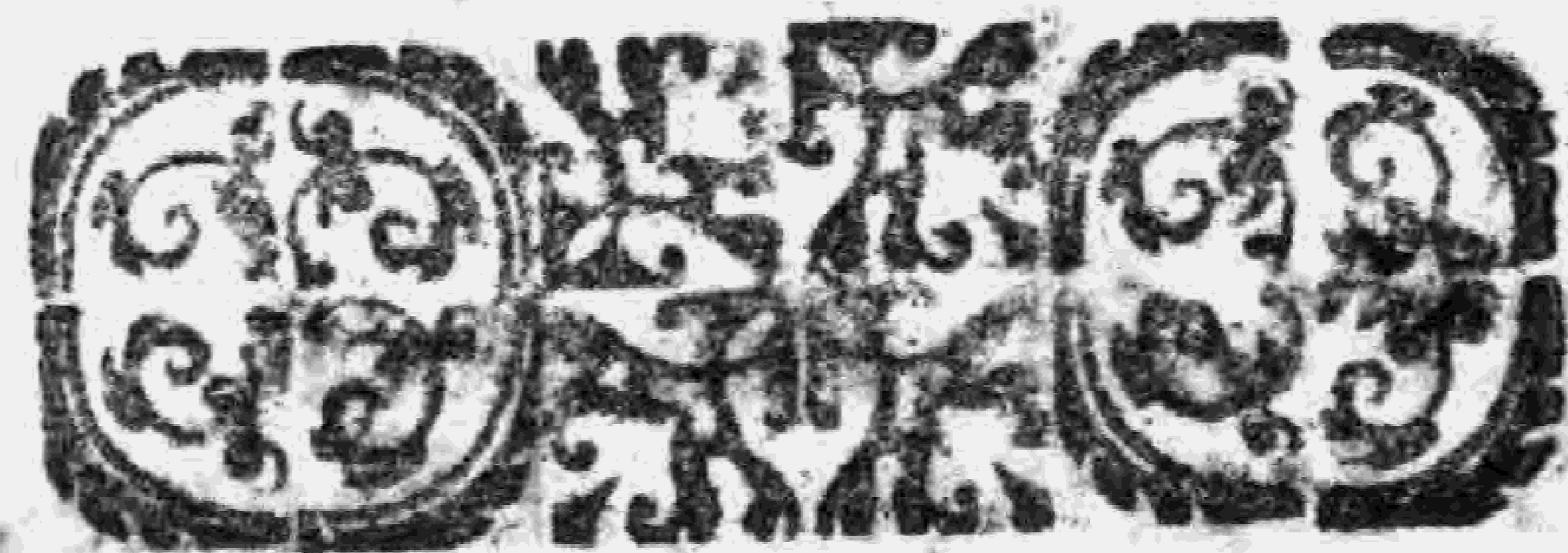
Ma torni Rosmene

Mio cor , mio desiro ,

Oh questo è martire

D' ogn' altro più forte .

Ah perfida sorte ..



A 6

SCE-

## SCENA SECONDA.

Piazza Grande di Cartagine con più vedute.

*Scipione, Marzio, & Ostilio con pieno  
Accompagnamento.*

*Scip.* **V** Anne su l'Betì Marzio. Io così voglio,  
Asdrubale, Barchino incalza, e pre-  
Dia l'Africano orgoglio (mi,  
Sotto la spada tua gl'aliti estremi.

*Mar.* Essecutor veloce  
De cenni tuoi le legioni hò pronte,  
Che la nemica fronte  
Anhelan già con impeto feroce.

*Scip.* Tù del fouerchio ardire  
Frena l'eccesso infano.

*Mar.* Vuole il genio Romano  
O vincere, ò morire.

*Scipione fa cenno, che (a 3. partano tutti.* (Sol col nome a Scipio è dato  
D'atterrar Getùli, e Mauri;  
(L'ombra sola de' suoi Lauri,  
(E terror d'un Mondo armato.

## SCENA TERZA.

*Scipione sola.*

**E**T io frà queste mura  
Soggiogate, abbattute,  
Con troppo molle cura  
A le piaghe d'amor cerco salute;  
E lan-

E languido, e dimesso,  
Ne l'acquistare altrui perdo me stesso:  
Ma che? Non è Rosmene  
Di sudor marzial premio condegno?  
Habbiami Roma à sdegno;  
A dispetto di Roma Ella è il mio bene.

S'io mi rendo à due pupille,

Se col Campo andar rifiuto,  
Non mi accusi ò Numa, o Bruto  
Il mio error giudichi Achille,

Vanta Amor leggi sourane,

E da l'arso al freddo Polo,

Trionfando, allarga il volo

Più de l'Aquile Romane.

Ma del Tebro gli allori,

Inariditi in sù le tempia mie,

Seruiran d'esca a femminili ardori.

O vergogne, ò follie!

Che dirà Roma?

Di fiamma oscura

Scipion s'accende;

E più non cura,

Più non pretende

Lauro a la chioma:

*Che dirà Roma? e parte sospesa.*

## SCENA QUARTA.

*Armira, e Zamora sua Damigella in habitò  
guerriero con suo accompagnamento.*

*Arm.* **C**On fortunata frede,  
Mentendo habitò, e sesso,

Dal

Dal deluso Custode

Pur consentito a noi fù qui l'ingresso ..

*Zam.* Ma che però? Tra le nemiche mura,  
Principessa mal cauta,  
Ti credi tu sicura,

Come fossi in Sagunto a mensa lauta?

*Arm.* O liberar Gisgone a noi conuiene,  
Zamora, ò nostre far le sue catene.

Renderà men' aspro il giogo ..

Al mio ben la pronta aita;

E s'io perdo anco la vita,

Fian comuni e l'urna, e l'rogo ..

Frà i riguardi, e le cautele

Si rimanga chi non ama:

S'anco a morte Amor mi chiama:

Haurò vanto di fedele.

*Zam.* Armira, amor t'espone a gran periglio.

*Arm.* Hor fà d'vopo l'ardir, non il consiglio ..

*Zam.* Ardir dunque bisogna,  
Di quà viene vn Guerrier ..

*Arm.* Quinci in disparte  
Procuriam di schiuarlo ..

*Zam.* E vana ogn' arte ..

*Arm.* Non temer ..

*Zam.* Già ne sgrida, e ne rampogna ..

## S C E N A Q V I N T A .

*Marzio con le sue Guardie, e le sudette.*

*Arm.* O Là, chi siete, ò là fermate i passi.  
Onde viensi, oue vassi?

*Arm.* A me? *Zam.* Ohimè.

*Mar.*

*Mar.* A te  
Prostramiti al piè ..

*Arm.* Così rispondo a chi  
Osa parlar così ..

*Vengono all'armi, e cade ferita Armira.*

*Arm.* Ah .. *Zam.* Misera .. *Mar.* Dar fine:  
E d'vopo a l'opra ..

*Zam.* Oh Cavalier t'arresta:  
Quest' infelice, questa - - -

*Mar.* Che sembrianze diuine!  
Chi sei tu? Chi costei?

*Zam.* Da luogo a l'ira ..

*Mar.* La Patria, e il nome homai ..

*Zam.* Sagunto, Armira ..

*Mar.* Che sento, ò Ciel, di qual error son reo?  
Vediam, se viue .. *Zam.* Viue ..

Ma qual degno trofeo  
Ergerai tu del Tebro in su le riuè?

*Mar.* Pria soccorri al suo male, e poi ti duoli

*Zam.* La piaga par leggiera ..  
*Zamora solleva Armira.*

*Mar.* Oh quanto mi consoli ..  
Dama gentil, deh ti solleva, e spera?

*Arm.* Per me non è sollieuo, ò speme alcuna ..

*Mar.* Traggasi a le mie stanze ..

*Arm.* Cedo a la rea fortuna ..  
*Nel partire con Marzio.*

*Zam.* Ecco il fin delle danze ..  
Questo intraiene a le Donzelle ardite,  
Vogliono ferire altrui, restan ferite ..





## S C E N A S E S T A .

*Gisgone , e Rodaspe suo Scudiero .*

- Gisg.* **N**on siate lenti  
A faettarmi  
Lumi diuini .  
Non siate lenti  
Ad allacciarmi  
Dorati crini .  
Piaghe , e catene ,  
Crudel Rosmene ,  
Per te lieto soffrirò .  
E ferito , e prigioniero  
Pur altero ,  
Te seguendo , morirò .
- Rod.* Ma il gran Zio Massinissa , e che dirà ?  
Oh Gisgone  
Sei prigionie  
Di Scipione ;  
E d'amore in seruitù  
Cerchi tù  
Perder più  
La sì cara libertà ?  
Il gran Rè Massinissa , e che dirà ?
- Gisg.* Taci , stolto , che sei .
- Rod.* Anzi tù tacer dei , che parli a torto ;  
Dico , che Massinissa - - - -
- Gisg.* Già la mia mente è fissa .  
Cessa Rodaspe ; ò di Rosmene , ò morto .
- Rod.* Ma d'Armira tua Sposa  
Hai l'amore , hai la fè posta in oblio ?  
*Gisg.*

- Gisg.* Taci , taci , dich'io  
Con memoria noiosa  
Non mi turbar , nè proferir quel noia ;
- Rod.* Come potrai , deh come - - -
- Gisg.* Non più , non più Rodaspe , e parte .
- Rod.* E' sordo , come vn' Alpe .  
Vi compatisco  
O Donne schiocche ;  
Che d'amor tocche  
Credete , che sia Nume vn Basilisco ;  
Vi compatisco .

## S C E N A S E T T I M A :

*Lucio in habito di Pescatore , e Rosmene col suo  
Accompagnamento .*

- Luc. da parte .* **C**Ruda furia , che il cor mi serpi  
Con man gelida di veleno ,  
Al mio seno  
Deh fà tregua con le tue serpi ;
- Ros. da parte .* Mi lusinga dolce speranza ,  
Ma poi tosto languida more ;  
Il mio core  
E' soggetto a l'altrui possanza  
Lontananza
- Luc. da parte .* Gelosia  
Cruda furia . *Ros. da par .* Penarria
- a 2. da parte .* Dal mio sen deh ti dilegua ,  
Deh non esser pertinace ;  
Dammi tregua ,  
Dammi pace .
- Ros. da parte .* Ma d'amabili lartie ;

Se pure io non vaneggio,  
Qual ombra, ò luce apparue?

*Luc. da par.* E' l'infedele è dessa. Oh Ciel, che

*Ros. da par.* Ah m'inganna il desio; (veggio.

Hà troppo vili spoglie;

Ma s'ei fosse, qual, Dio,

Qual forza a l'ira di Scipione il to-

*Luc. da par.* E di Scipion ragiona. (glie?

Soffra, chi può soffrire.

Il Fato. *Ros.* Amor.

a 2. Mi sprona. Ardire.

*Ros. va verso Luceo.* Sei tu Luceo? *Luc.* Fui già.

*Ros.* Il mio Luceo sei tu?

*Luc.* Tu la mia fosti; ma

Non sei Rosmene più.

*Ros.* Folle temi, e t'adiri.

*Luc.* Infida, sai perche?

*Ros.* Geloso tu deliri.

*Luc.* Ah non mi serbi fe?

*Ros.* Si ch'io ti serbo fe.

*Luc.* Se creder lice, ò fortunati affanni.

Benedico il naufragio, amo il periglio.

*Ros.* Celati pur trà quei mentiti panni,

E rammenta il tuo esiglio.

*Luc.* Il tuo fido Lurcon, che mi raccolse,

Me in questi abiti auolse.

T'vbbidirò nascoso in questi. *Ros.* In

L'ira del gran Romano (tanto

Io di placar mi vanto,

E tel prometto, e nol presumo in vano.

*Luc.* Questo è il duol, che mi accora.

*Ros.* Sei miscredente ancora.

Ti sian legge i miei detti,

Fuga

Fuga i vani sospetti,

Sol Lurcon ti sia guida, (parte.

Taci, spera, va cauto, ama, e confida. e

*Luc.* Taccio, e spero, ma poi non sò;

A ragione il mio cuor si duole;

Se il Ruale vuol ciò, che può,

Io sò bene, che può ciò, che vuole.

Ma il mio Sole

Troppo offende, troppo dice

La mia lingua mentitrice.

Non è vero, non è vero;

Taccio, e spero.

## SCENA OTTAVA.

*Scipione, e Marzio.*

*Mar.* **A** Rmira di Sagunto

E' la piagata, e questa man n'è rea.

E certo io l'uccidea,

Ma scoperto in quel punto

Vn bel petto di neue, vn'aurea chioma,

M'affali lo stupore;

E dissi frà mio core,

Belle nemiche ha Roma.

*Scip.* Marzio, non mel negar, tu n'ardi; & io

Ben ti conosco, e iuso,

Che del fren del desio

Poco ha la nostra man libero l'uso.

*Mar.* Negar non deggio, ed affermar nò lece.

*Scip.* Ma chi trà queste mura

Tanto ardi, tanto fece?

Forse muoue, ò congiura

Altr.

**A T T O**

**Mar.** Altr'armi in nostro danno?  
**D'**ogni più occulto inganno  
 Her, hor certo mi rendo  
**Scip.** Vanneja me la conduci Io qui t'attendo  
 Se il suo mal non tel vieta.  
**Mar.** Pù la piaga assai lieue  
 E di chimica polue aspersa, in breue  
 Amira ritornò fastosa, e lieta. *e parte.*  
**Scip.** Gran Tiranna è la bellezza  
 Regna in terra, e regna in Ciel,  
 Non la cura, non la prezza  
 Alma d'Alpe, Alma di giel.  
 Ma i Tiranni  
 Roma  
 Doma,  
 Se Tiranna è la beled  
 Cor Roman non cederà!  
 Cederà, Amerà,  
 Non Amerà. Amarà!  
 Poiche sul Tebro ancor  
 Spade la Dea d'amor luce benigna  
 Ne colà minor parte *(prigna.*  
 Han di Quirino, e Marte Ilia, e Ci.

**SCENA NONA.**

*Gisgone, e Scipione.*

**Gisg.** **T**Vo Prigionier, tuo Seruo  
 Scipione inuitto a te m'inchino, e  
**Scip.** Ben de l'affetto nostro *(prostro.*  
 Tu sei degno Gisgon; T'amo, e t'offer-  
**Gisg.** Tanto a me non si deve; *(uo.*  
 La

**P R I M O**

21

La tua sola bontà mi rende degno.  
**Scip.** Render ti voglio in breue  
 A la Numidia, a Malsiniffa, al Regno.  
**Gisg.** *da parte.* Non giunga mai quel dì.  
**Scip.** Che parli tu?  
**Gisg.** M'è dolce il viuer qui,  
 Amo la seruitù. **Scip.** Deliro strano  
**Gisg.** Regna, chi serue al Vincitor Romano.

**SCENA DECIMA.**

*Marzio, Armira, Zamora, e i Sudetti.*

**Mar.** **E**Ccola: Ti presento  
 L'Amazzone geniale.  
**Arm.** Eroe sublime, al tuo cospetto humile.  
*Si diuerte guardando Gisgone.*  
**Scip.** Meco fauella, e altroue hà il guardo in-  
**Gisg.** Ohimè, costei, che vuole? *(tento.*  
*Armira va incontro a Gisgone.*  
**Arm.** Son Calamita al Polo, e Clizia al Sole  
 Sei tù il mio ben? **Gisg.** Che fai,  
 O Dama, ò Cavalier, non ti conosco?  
**Zam.** Apri gli occhi, e'l vedrai;  
 Il Ciel non è già fosco. *(mia*  
**Arm.** Gisgon, d'Armira tua. **Gisg.** Che mia, che  
 Io non sò, chi tu sia.  
**Arm.** E può quest'onte  
 Soffrire il cor?  
**Zam.** Mira che fronte  
 Di traditor.  
**Gisg.** Credo, che sogni  
**Arm.** O Numi, ò Ciel

*Zam.* Non ti vergogni  
*Arm.* Empio, infedel.  
*Scip.* Gilgon t'arrettra, anzi t'ascondi, e parti.  
*Gisg. parte.* Vbidisco. *Scip.* E tu, bella,  
 Ti volgi a me, fauella  
 Mia cura è consolarti. (ta;  
*Arm.* Signor, chieggio mercè, chieggio vendet-  
 Son tradita, e negletta  
 Dal disleal Numida.  
*Zam.* Va ti fida, va ti fida.  
*Scip.* O vendetta, ò mercè, qual più conuiene,  
 Qual più brami, otterrai.  
 Si conduca a Rosmene.  
 Beltà pari a la tua compagna haurai.  
*Parte Armira, e Zamora.*  
*Mar.* Publio, Romani fiam: Sotto al mio tetto  
 Non men degno ricetto hauria colei.  
*Scip.* Lucio, Romani fiam: Creder tu del  
 Che con prudente auviso ---  
*Mar.* Vna non basta.  
*Scip.* Ah tu mi muouì a riso. *e parte.*  
*Mar.* Chi m'insegna ciò, che sia  
 Quest'ignoto, e stranio affetto;  
 Non è amor, non gelosia  
 Nentimore, e non dispetto.  
 Hò nel petto  
 Vn rancore, vn non sò che,  
 Che non è, ma par follia.  
 Chi m'insegna ciò, che sia?



SCE-

## SCENA VNDECIMA.

*Luceo solo.*

**T** Aci, e spera mi disse;  
 Ma per lungo silenzio, e lunga speme,  
 Petto, che amor trassisse,  
 Scoppia di duol, se non sospira, e geme.  
 Con leggi seure  
 Insegna a tacere  
 Il Saggio di Samo.  
 Non chieda, ch'io taccia  
 Con dura minaccia  
 Coei, che tant'amo.  
 S'io grido, & esclamo  
 Per troppo dolore  
 Sia notte; ò sia dì,  
 La scuola d'amore  
 M'insegna così.  
 Dissacerbar l'affanno  
 Voglio a prezzo di vita;  
 O l'ardire, ò l'inganno  
 Faran, che sia l'alpra mia pena v dita.

## SCENA XII.

*Rodaspe Solo.*

**Z** Amora in Cartaggine  
 La fama ne suona,  
 Amor deh perdona  
 La mia traturaggine;  
 Zamora in Cartaggine.

Vn

Vn tempo in Numidia  
L'amai mi gradì;  
Lasciarla hor, che è qui  
Saria gran perfidia  
Saria Sceleragme.

Zamora in Cartagine.

Ma, che prò, se con Marzio anco dimora  
La mia bella Zamora,  
O Prigioniera, ò schiaua. *Ostilio sente.*

S C E N A X I I I.

*Ostilio, e Rodaspe.*

*Ost.* **O** Là chi tanto ardisce?  
O là chi proferisce  
Di Zamora il bel nome?

*Rod.* O là chi braua?

*Ost.* Chi può. Rodaspe ascolta  
Apri l'orecchie ben non far il sordo;  
Che a ridirtel nò habbia vn'altra volta.

*Rod.* Ti sento, e mi ricordo.

*Ost.* Zamora la voglio per me;  
Raffrena il pensier troppo ardito;  
N'aguzzi in van l'appetito,  
Boccon da tuoi denti non è.

*Rod.* Zamora la voglio per me  
Sarà ciò ch'ella vorrà.

*Ost.* Ostilio sei troppo audace,  
Di noi chi meglio gli piace  
L'arbitrio di sciegliere ben hà;

Sarà ciò ch'ella vorrà.

*Ost.* Sol di quanto m'aggrada

*Seruo*

Seruo è ill' suo arbitrio, e più nò può di-  
Poi con Romana spada *(sporre*

Sai, che Barbara Sciabla in van cōcor-

*Rod.* Oh fate largo, fate *(re.*

Ala al s'ague Troian, corpo di Bacco.

*Ost.* E che s'ì, ch'io t'amacco

Con le pugna ferrate

Quel brutto cesso d'Affricana Scimia:

*Rod.* Ti temo vn poco, perche sai d'Alchimia.

*Ost.* Ed a ragion mi temi. Io non ti niego,

C'hò segreti possenti,

Co' quali a mio voler natura piego,

E posso far, che vn Bue tu qui diuenti.

Ma per hor te'l perdono.

O cedimi Zamora, ò ti bastono. *e parte.*

*Rod.* Ch'io ceda Zamora,

Oh questo poi nò:

E pria,

Che si dia

Vn simile caso,

Vuò perdere il naso,

La gamba, il ginocchio;

Vuò perdere vn'occhio,

Vuò perderne due:

Trasformami in Bue,

In Asino ancora,

Che in pace il torrò;

Ma ceder Zamora,

Oh questo poi nò.

B

SCE.

## S C E N A X I V .

Boschetto delizioso dell'Appartamento  
di Rosmene .

*Rosmene sola .*

**D** El mio ben viuo in affanno,  
Quando ei parte, e quando giunge,  
E mi sferza amor tiranno  
Sia da presso, ò sia da lunge;  
Gelo lunge da suoi rai  
Da vicin m'arde il mio Sole;  
Lassa, il ben, che più bramai,  
Hora è il mal, che più mi duole.  
Ma volgerà Fortuna  
Forse la Ruota, e di Scipion l'asprezza  
Vincerà qualsisia questa bellezza,  
Supplice, & importuna.  
Vfarò tutte l'arti. Io sò, ch'ei m'ama,  
Mi fingerò ritrosa,  
Mi mostrerò sdegnosa,  
Se Luceo non richiama;  
E se ciò non può tanto,  
Pronte haurò le lusinghe, i prieghi, e il pianto.  
M' insegna a fingere  
Amor deh tu;  
Può sciorre, e stringere  
La tua Virtù.  
Io sprò chiedere  
Grazia, e pietà;

Ne-

Negare, ò cedere  
A te poi stà.  
Io parlo teco;  
Non esser sordo Amor, già, che sei Cie- (co.

## S C E N A X V .

*Gisgone, e Rosmene .*

*Gisg.* **R** iuerente al tuo piè - -  
*Ros.* Qui Gisgon come? Ohimè.  
*Gisg.* Bella Rosmene  
Torno, onde mai nō parto. Hor tu m'a-  
*Ros. da se.* (Audacia troppo stolta, (scolta.  
Turbarmi gl'ozij miei,)  
Gisgon, che chiedi?  
*Gisg.* Chiedo pace.  
*Ros.* A qual guerra, e chi t'offende?  
*Gisg.* Non intendi, e non vedi  
Ciò, che vede, & intende (Cielo.  
L'Aria, che respiriam, la Terra, e il  
*Ros.* Mi par, che tu vaneggi. *Gisg.* Io ardo, io gelo,  
Deh mi permetti, ò bella ---  
*Ros. da se.* (Vuò cōföder quest'empio): Osa, fa-  
*Gisg.* Sì, ch'io gelo, sì, ch'io ardo (uella.  
Mia Tiranna:  
Quel tuo sguardo,  
Che a morir qui mi condanna  
Armi, chimè, di troppo sdegno.  
*Ros. da se.* Ah barbaro, indegno.  
*Gisg.* Sì, ch'io peno, sì ch'io moro

B 2

Mia

Mia spietata ;  
 Quel ristoro ,  
 Che pur dee Diua adorata ,  
 Nieghi, ah lasso , a priego humile.

*Rosmene da se, e poi si volta.*

*Ros.* Ah perfido, ah vile.

Tanto meco presumi ?  
 Così tradisci Armira,  
 E de gli offesi Numi  
 Sprezzi le leggi, e non pauenti l'ira ?  
 Ma t'inganni, fellone ;  
 Saprà ben esser'io nemica eterna,  
 Saprà bē fulminar chi'l Ciel governa,  
 Saprà i misfatti tuoi punir Scipione.  
 Parto'per non vederti,  
 Stanza eguale a' tuoi meriti *(stro*  
 Questa non è. Giù nel tartareo Chio-  
 Và trà i serpi, e le furie, iniquo Mostro.

*Gisgon rimane estatico al partir di Rosmene.*

## SCENA XVI.

*Rodaspe, e Gisgone.*

*Rod.* **A** Ma, chi t'ama,  
 Fà a modo mio ;  
 Dice vna Dama  
 Di molto brio.  
 Seguir, chi fugge  
 È gran vergogna ;  
 A chi si strugge  
 Ceder bisogna,

*E' va*

È vn'ostinato  
 Chi si nasconde,  
 È vn mal creato  
 Chi non risponde,  
 Quand'altri chiama.  
 Ama, chi t'ama.

O là Gisgone oh, oh,  
 Sei diuenuto vn sasso ?  
 Statua anch'io mi farò. *(passo)*  
 Via sù, scuotiti homai, mouiamo il  
 Et ancor non ti moui ?  
 Se qui giunge Scipion, vè, che ti troui  
 In maggior laberinto. *(vinto.)*

*Gisg.* Cedo al Ciel, cedo al Fato, Armira hai  
 Oh mio Rodaspe, al tuo fedel cōfiglio  
 Già pentito m'appiglio,  
 Ne più trà folli Amor l'Alma delira ;  
 Cedo al Ciel, cedo al Fato, hai vinto

*Rod.* Ama, chi t'ama, *(Armira.)*  
 Fà a modo mio ;  
 Dice vna Dama  
 Di molto brio.

## SCENA XVII.

*Zamora sola.*

**E** Pur è vero, e pur è vero.  
 Tradisce Armira il perfido Gisgone,  
 La schiua, e la rigetta,  
 Ciel, e per qual cagione ?  
 Se non fate vendetta  
 Io vi bestemmio, o Numi. Io mi dispero.

E pur è vero, e pur è vero.  
 Pouere Donne,  
 Credule, e stolte.  
 L'hò detto cento volte,  
 Non vi fidate, non vi fidate,  
 Restarete ingannate.  
 Queste ragazze  
 Opran da pazze, (Nonne.  
 E se ne accorgon poi, quando son  
 Pouere Donne.

Rodaspe mi dirà  
 La cagion, se la sa;  
 Se pur Rodaspe ancora  
 Non vuol tradir Zamora.

## S C E N A X V I I I .

Scipione, e Gisgone.

Scip. **N**on è van forse il sospetto,  
 Che il mio petto ingombrando v'è.  
 De la Patria la gloria preceda,  
 Ne si creda ad armata beltà.  
 Se congiura, o frode si cela  
 La cautela palese farà.

Gisg. Inclito Duce, humil perdon ti chieggio,  
 Se per vana follia  
 L'armata Spofa mia (gio:  
 Disprezzar finì, hor de l'error m'auég-  
 Deh concedimi, ch'io  
 Possa stringerla al sen, com'ella chiede  
 Premio de la sua fede,  
 Premio de l'amor mio.

Scip. Se

Scip. Se il credi, erri Gisgon. Nò nò, nò denno  
 Essaudirsi i tuoi prieghi;  
 Pari al valore, hanno i Romani il sèno.  
 Debile scusa allegghi:  
 Non conoscer fingesti,  
 Hor con finti pretesti  
 Mostri del finger tuo finto cordoglio;  
 Armira è in mio poter, per me la vo-

Gisg. Signor. (glio.

Scip. Non più; da quest' ameno albergo  
 Torci il piè, volgi il tergo,  
 E non osar di più aggirarti intorno,  
 Que Armira hà soggiorno,  
 Che il fallire, e il castigo vniti andrāno.

Gisg. Sentenza da Tiranno.  
 Parte mordendosi il dito.

## S C E N A X I X .

Rosmene, e Scipione.

Ros. **A**vre grate,  
 Che spirate,  
 Odorose,  
 E vezzose - - - vede Scipione.  
 Scipion sei solo? oh Dio.

Scip. Sei qui sola Rosmene?

Ros. Il timor mi preuiene,  
 M'accompagna vn desio,  
 E mi siegue la speme; io non son sola

Scip. Rosmene ti consola,  
 Il desio farem pago,



E spera, e non temer, che teco io sono.  
*Ros.* Di male hò il cor presago ;  
 Non oso , ohimè vorrei ,  
 Già, che soio tu lei, chiederti vn dono.  
*Scip.* A chi ti diè, (quasi nol disse, il core). da  
 Chiedi pur ciò, che brami. *parte.*  
*Ros.* Chiedo, che tu richiami  
 Luce - o , Luce - o splendore --  
 La lingua mi si annoda .  
*Ros.* Fà , mia cara , che t'oda .  
*Scip.* S'io pur ti son gradita , *(aita da parte.*  
 L'inuitta man mi porgi. *Scip.* O Numi  
 Mi soccorra il rigor contro quei vezzi  
*Ros.* Par , che tu mi disprezzi  
 Forfi mi prendi a scherno ?  
*Scip.* Deh Rosmene non più ,  
 Contro la mia virtù s'arma l'Inferno.

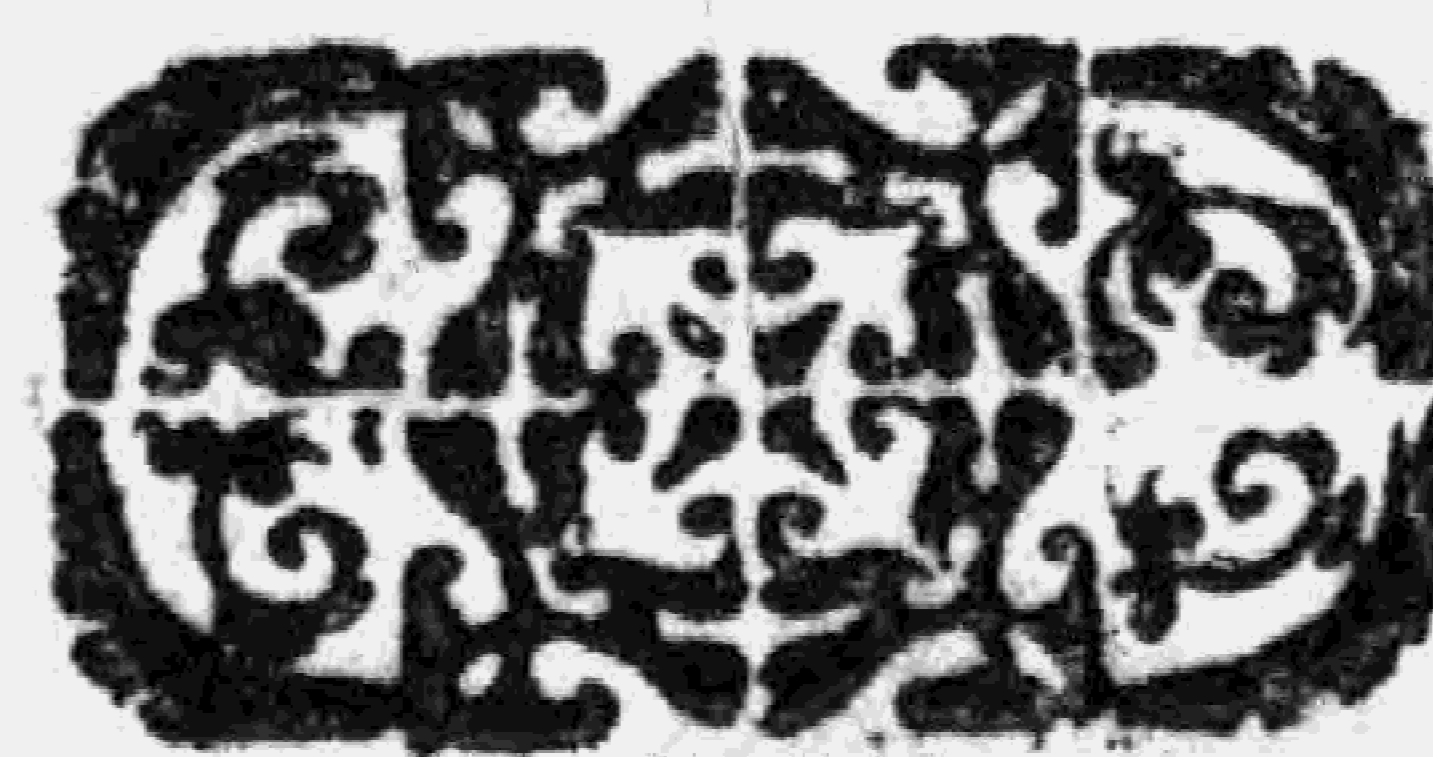


## L' INFERNO.

*Primo Intramezzo per fine dell' Atto Primo.*

Invidia , Plutone , Gelosia , Tradimento ,  
 e Furie mute .

**P** Artiti tutti sospesi i due Personaggi , e can-  
 giata in horribile Inferno la Scena , tutta  
 piena di Mostri , si vedrà in moto circolare per  
 aria , condotta da vn Drago l' Invidia , dispera-  
 ta per le tante glorie di Scipione ; & inuocati  
 gli aiuti di Plutone , che uscirà dall' horrida sua  
 Reggia , si farà prestare , per gli eccidi di quell'  
 Eroe , la Gelosia , & il Tradimento ; e questi  
 comparfi , e comandati da Plutone ad esegui-  
 re ogni ordine dell' Invidia , torna a chiudersi la  
 Reggia ; & i Mostri lieti per la speranza delle  
 ruine di Scipione , soua vn Carro di fuoco , por-  
 tato dalle Furie , con ispauentoso diletto spari-  
 ranno tutti , e finirà l' A. to Primo .



# A T T O I I.

## SCENA PRIMA.

Cortile Regio con varij ordini di Colonne, e  
Ringhiere.

*Armira sola.*

**E**T io pur anco l'amo.  
Sia Traditor, sia Reo,  
D'Amor, e d'Imeneo  
Nodo stretto dal Ciel, scioglier nō bramo.  
Et io pur anco l'amo.

Miei generosi spirti,  
Fù già vostro costume  
Cercar palme in Idume,  
E vi lusingan pur di Cipro i mirti?  
Ristretti  
Negletti  
Sopiti  
Auuiliti  
Non vi destate ancor, se ben vi chiamo.  
Et io pur anco l'amo.

Nò, che non l'amerò,  
Si mi vendicarò.

S'uccida  
Il Numida,

Fellone

Gisgone.

Gil-go-ne, ohimè, che dissi?

*Pria*

*Pria* m'inghiottan gli Abissi. (ce,  
*Pria* mi fulmini il Ciel. Mia lingua auda-  
Chiedi perdono, e pace.

Mi disdico,

Maledico

I miei sdegni, e le mie furie;

M'è douuto

Il rifiuto

I suoi scherni, e le sue ingiurie:

Troppo osai,

Che pensai

A vendetta lagrimuole;

Ben me'l veggio,

Merto peggio,

Come rea, come colpeuole.

Mi disdico, mi disdico,

L'amerò, benche nemico.

## SCENA SECONDA:

*Marzio, Ofilio, e Armira.*

*Mar.* **O**H quanto ti ringrazio  
Armira generosa.

Ben potrai gir fastosa

Trà le Donne del Lazio.

*Arm.* Marzio, con chi fauelli?

Di ciò nulla mi cale.

*Of.* Ci siamo intesi male.

*Mar.* Volgi pietosa a me quegl'occhi belli?

*Arm.* Sei temerario

Non tieni in me

Ragione alcuna;

**B 6**

**Fù**

Fù di fortuna  
Colpo contrario  
Che m'abbattè.

Per valor non ti cedo, e non pauento;  
E t'offro a tuo piacer nuouo cimento  
Tanto in piè, come in sella. *e parte*

*Of.* Oh quest'altra è più bella.

*Mar.* Ostilio, e che dee farsi?

Non sò, se me ne adiri, ò me ne rida.

*Of.* Così bella disfida

Non è da ricusarsi,  
Ma l'armi, e il Campo eleggi,  
Che il permetton le leggi,  
Non s'opria brandi, ò scudi,  
Sia Cāpo il letto, e combattete ignudi.

*Mar.* Non fomentar l'ardore

Già pur troppo disposto;  
Anzi con la tua Chimica più tosto  
Dâmi qualche rimedio al mal d'amo-

*Of.* Ne l'arte Chimica (re.  
Non trouo Recipe  
Buono per tè.

*Mar. da se.* Mischiar co' Barbari

Sangue Romuleo  
Douer non è.

*Of.* S'ei vuol discorrere  
Da se medesimo  
Il trouerà.

*Mar.* Sò, che vna Femina  
Fè filar Ercole;  
Oh gran viltà!

*Of.* Signor, toccate vn rasso  
Degno di riflessione.

Giust'o-

Giust'è, che ceda il Sêso a la Ragione;  
Lasciate andare Amore, viuetè casto.

*Mar.* Così farò. Scoperto hò già l'inganno,  
Saprò spegner gli ardori;  
I Romani Censori

Di me non rideranno. *e parte.*

*Of.* Di ciò nulla cur'io; sono ostinato  
Posson ben censurar, *(fiato. e parte*  
Zamora voglio amar, fin che haurò

## S C E N A T E R Z A.

*Gisgone solo.*

**T**Roppo di sue fortune homai s'abusa  
Il Romano superbo;  
Con rigor troppo acerbo  
Disprezza i Rè de l'Affrica delusa;  
Armira ei mi vuol torre,  
E minaccia, e pretende  
De l'altrui spose a suo piacer disporre;  
Ma se a me non la rende,  
Animohò ben di trarli il cor dal petto;  
Sel rechi egli a dispetto, *(stia.*  
Voglio seguirla, ouunque ei vada, ò  
Nò sarà, chi me'l vieti. Armira è mia,  
S'ogni error perdono impetra  
Da l'offese Deità,  
Se di pietra,  
Se di Tigre il cor non hà,  
Giuro al Ciel, vuò pianger tanto;  
Che il mio pianto  
Hà da muouerla a pietà.

*se di.*

Se de prieghi il dolce affalto  
 Placò Dite anche tal' or ;  
 Se di smalto,  
 Se di fiera non hà il cor ;  
 Sparger vuò tanti sospiri ,  
 Finch' io miri  
 Ammollito il suo rigor. *e parte.*

## SCENA QVARTA.

*Zamora, e Rodaspe.*

*Zam.* **E** Tu le fellonie  
 Del tuo Signor difendi ?

*Rod.* Pria d'accusarmi, intendi  
 Le sue discolpe, e mie.

*Zam.* Che discolpe, che scuse  
 A misfatto si rio ?  
 Mancò, tradi, deluse.

*Rod.* Odi *Za.* Non voglio vdir, parlar vogl'io.  
 E la Terra il sostenta,  
 E Giove non auenta *(Che dici ?*  
 Fulmini còtro l'empio? *Rod.* Or se. *Za.*  
 Ferita tra Nemici

Non sana ancor la piaga ;  
 Così l'amor si paga,  
 Quest'è la fè d'amante, e di marito ?

*Rod.* Del Cielo i Numi in testimonio innoco,  
 S'egli non è pentito, *(co.*  
 Possa assorbirmi il Mare, ardermi il fo-

*Zam.* Se sia vero,  
 Non dispero,  
 Che la pace si farà.

*Rod. Vero*

*Rod.* Vero fia,  
 Che bugia  
 Mai Rodaspe non dirà.

*Zam.* Sù la tua fè dunque ad Armira reco  
 Così lieta nouella .

*Rod.* Và Zamora mia bella ; *(tono.*  
 Anch'io parto da te, ma resto teco. *par-*

## SCENA QVINTA.

*Lurcone, e Luceo da Mercanti di  
 Coralli.*

*Luc. e* **C** Oralli fini, Coralli fini  
*Lurc.* Si fa buon prezzo ;

*a 2.* *(* Eccone vn pezzo, *(bini.*  
*che fa inuidia a i Carbõchi, & a i Ru-*  
*Coralli fini.*  
*Chi vuol Coralli, chi vuol Coralli,*  
*A prezzo giusto ;*  
*Eccone vn Fulto,*  
*Cui non hà Teti egual ne le sue Valli.*  
*Chi vuol Coralli.*

*Lurc.* Già, che non vien, chi merchi,  
 Ne vender qui, ne qui donar si puote,  
 Meglio farà, ch'io cerchi  
 Le stanze più remote ;  
 Che libero l'ingresso  
 A me sempre è permesso.

*Luc.* Và pur .

*Lurc.* Rosmene a cõdur qui m'accingo. *e parte.*

*Luc.* Et io frà tanto i miei desir lusingo.  
 Peregrino, che in Selua romita

Il camino frà l'ombre smari;  
 Si ristora, se il calle gli addita  
 Bella Aurora foriera del di.  
 Nauigante, che in atra pro cella.  
 Vacillante tra i flutti se'n va;  
 Si conforta, se l'Artica stella.  
 Eida scorta al suo legno si fa.  
 Tal con pari desio,  
 Qui Nauigante, e Peregrin son'io.

## S C E N A S E S T A.

*Rosmene, Luceo, e Lurcone.*

*Ros.* **E** Qui, doue men lice,  
 Pur Luceo ti raggiri;  
 Tù vuoi farmi infelice.

*Luc.* E tutto Ciel per me, doue ti miri.

*Lurc.* Per te nemi, e tempeste  
 Minaccia questo Cielo.

*Luc.* Non temo io nò; mi celo.  
 In questa rozza veste.

*Ros.* Ah che mal ti nascondi.

*Lurc.* Per hor cessi il timore;  
 Tù parla, e tu rispondi;  
 Si tronchin le dimore.

*Lurc.* Io non voglio  
 Di cordoglio  
 Qui morire.  
 Tant'è ciò, come ne i Mari  
 De i Corsari  
 Prouar l'ire.

*Ros.* Non conuene

Trà

Trà catene  
 Parer fiera.  
 Non è mio quel, che altrui dono;  
 Sai, ch'io sono  
 Prigioniera.

*Luc.* Trà suenture,  
 Trà sciagure  
 Son costante;  
 Ma non vuò, che i sguardi soli  
 Me gl'inuoli  
 L'altro Amante.

*Ros.* Chiedi molto,  
 E da stolto  
 Tù contrasti;  
 L'impossibile tù brami;  
 Pur, ch'io t'ami,  
 Ciò ti basti.

*Luc.* Con ragion di te mi doglio

*Ros.* In van gridi, in van contrasti

*Luc.* Io non voglio - -

*Ros.* Ciò ti basti

*Luc.* Io non voglio *Ros.* Ciò ti basti.

## S C E N A S E T T I M A .

*Scipione, & i sudetti.*

*Scip.* **L'**Audace, chi è,  
 Che alterca, che chiede?

*Ros.* E caro, e nol crede;  
 Vuol troppo da me.  
 Il prezzo già offerto  
 Ti basta, che certo

Non

Non posso dar più.

*Lurc.* Son vostri i Coralli:

*Amico*, via dalli,  
Prendeteli sù.

*Luc.* Eccoli, io te li dò, se te'n compiaci.

*Scip.* Coralli più vniaci (puoi

Di quei, che merchi, a me donar ben

*Ros.* Son tutti a cēni tuoi. *Offerēdo i Coralli a Scip.*

*Scip.* Viennemeco al Giardin di Millefiori,

Bella Rosmene, a ricrear gli spirti.

*Ros.* Passo ad Armira, e vengo ad vbbidirti.

*Partono.*

*Luc.* Che sento, lasso; oh miei traditi amori

Sù gl'occhi miei tal torto? (morto

Ah Rosmene, ah Lurcone, ohimè, fo

Anch'io verrò.

*Lurc.* Doue di grazia, doue (moue

Folle vuoi gir? *Luc.* Doue il furor m

Che m'aprirà le strade, (de

Non che trà Mille Fior, trà mille Spa

*Parte con furia.*

*Lurc.* Oh mal cauti Amanti gelosi,

Che d'ogn'ombra lieue temete;

Han trà l'ombre gl'altri quiete

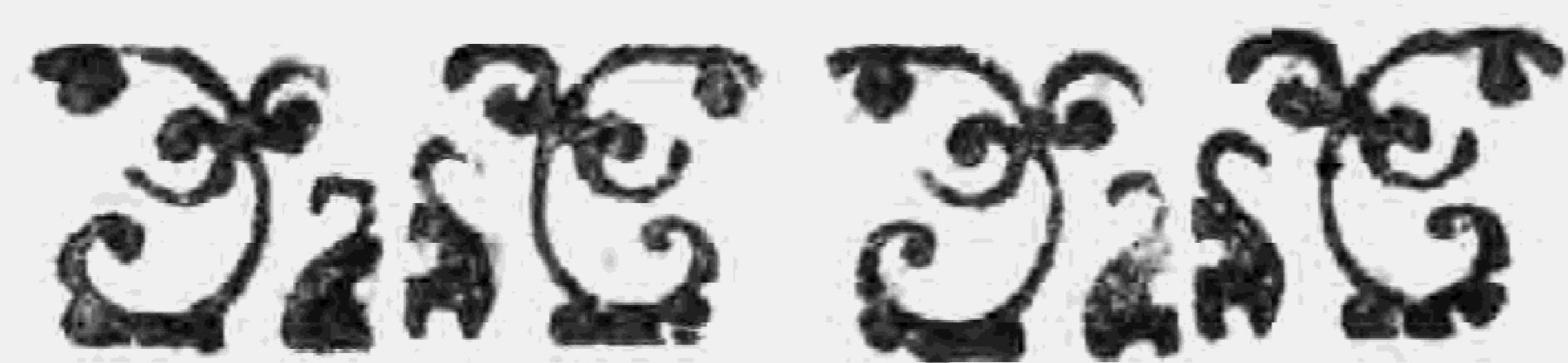
A voi l'ombra turba i riposi.

Chiuder gl'occhi non pensar male,

Esser pronto a spegner il lume,

Hoggi in Affrica è pur costume

Poco meno, che vniuersale. *e parte*



## SCENA OTTAVA.

*Zamora, Ostilio, e Fiorlindo sù la Ringhiera.*

*Zam.* **A** Che mi segui, a che?

Ben hò i tuoi cenmi inteso;

Ma, che già t'habbia acceso

D' inestinguibil foco,

Amor nato di poco,

Possibile non è.

A che mi segui, a che?

*Ost.* Momentanea

Instantanea

Fù la fiamma del mio cor.

Ma più d'Ilio

Arde Ostilio;

O Zamora, per tuo amor.

*Zam.* Debbo credere,

E concedere,

Che tu m'ami, e vogli amar.

Ma vestigio

D'ardor Frigio

Sul tuo volto non appar.

Onde dubbito,

Che si subito

L'amor tuo non sia poi ver.

*Ost.* Vilipendio

Del mio incendio

Far così, non è douer.

*Fiorlindo sù la Ringhiera.*

*Fior.* Oh garbaro Cauahier;

Affe, che v'hò sentiti

Gentili innamorati,  
Al Padrone accusati,  
Restarete chiariti.

*Os.* Ah spioncello, frasca,  
Entrami vn poco in tasca,  
Vieu via, buttati giù.

*Fior.* Signor Chimico Medico  
Io stò qui in alto, e predico,  
Salite voi quasù.

*Zam.* Paggio Paggio, addio Paggio. *e parte.*

*Fior.* Mia signora buon viaggio.

*Os.* E fuggita. O ragazzaccio,  
Che il mio amor vieni a interrompere  
Ti vuol rompere ---  
Il mostaccio. *e parte.*

*Fior.* Eh di questo io me ne rido.  
Vi trouate in grande error;  
Seruitor, Seruitor Signor Cupido;

## SCENA NONA.

Giardino di Millefiori.

*Rosmene, e Armira.*

*Ros.* **T**E per'compagna, Armira,  
Qui nel Giardin di Millefior vogl'  
Troppo acceso desio (io.  
Mostra di me Scipion; treme, e sospira  
Periglioso è il cimento.

*Arm.* Non però violento  
Hà il magnanimo core.

*Ros.* L'infiamma più Tesifone, che Amore.  
Veggio

Veggio ben gl'occhi suoi; sò quel, che

*Arm.* Darti soccorso amico (dico.)

Dunque prometto, sarò cauta, e ardita  
Confida pure, e spera

*a 2.* Hauerem, se il Ciel ne aita (intera

*Ros.* Per Luceo *Arm.* Per Gisgon *a 2.* Vittoria

( Non si darà vanto

( Di resistere nò;

( Co i sospir, col pianto

( Donna tutto può.

*a 2.* ( Non fia nò, ch'ei nieghi

( Vita, e libertà;

( A lusinghe, a prieghi

( Vinto al fin cadrà.

*Ros.* A quest'Antro qui lunge

Mouiamo il piè fin, che Scipion qui  
(giunge. passeggiano)

## SCENA DECIMA.

*Scipione, e le sudette*

*Scip.* **F**Orte hò il petto, e il cingo, e l'armo

Con vsbergo di rigore,

Ma nel petto io non hò core,

Che si vanti d'esser marmo.

Incantar mi può Rosmene

Non son sordo, non son cieco,

Non son io quel cauto Greco,

Che deluse le Sirene.

*Qui tornano, e Scipione le incontra.*

Ma quà pur Ella viene, Armira è seco

Oh quanto i fauor vostri

Mi son graditi, e cari;

Di bellezze a voi pari

Produr non seppe mai l'Affrica i Mo (stri

Ros. Qual ion, pronta a tuoi cenni

Qui con Armira io venni.

Arm. Ma di non esser grata, io temo certo.

Scip. Anzi il piacer s'adoppra;

Di cosi bella coppia

Amo non men, che la bellezza, il merito

E' più diletto

Ros. ( a 2. Quel, che si prende

Arm. ( Quel, che si rende

( Da vario oggetto

a 3. E più diletto.

### SCENA VNDECIMA.

Luceo, e Gisgone uno per parte nascosti

& i Suoceri.

Scip. P Ofianci qui su questo verde Soggio

Luc. Ah che miro. Gis. Ah che veggio

Scipione verso Rosmene.

Scip. Hor, che mi sieda appresso

Così cortese, e Pia (istesso

Non inuidio il suo Trono a Giou

Ros. Scipion, l'anima mia

Su le labbra mi vien; Se tu il consenti

Vuol con liberi accenti

Dir, ch'amo, & ardo; e che tu solo puoi

Far pago il mio desio.

Arm. Amo, o Scipione, anch'io,

Ed è in tua man la vita mia, le vuoi.

Scip. Gra-

Scip. Grazie al Ciel, se mi lice

L'vna, e l'altra di voi render felice

Gisg. E sento, e soffro? Luc. Ahi lasso.

Scip. Riuolgam quinci il passo. *levansi tutti.*

Ros. Colà de l'antro ombroso, (me.

Più m'aggrada l'horrore, e il dubbio lu-

Arm. Più dolce iui è il riposo.

Scip. Haurem su molli piume

E riposo, e conforto.

Gisg. Son tradito. Luc. Son morto. *si ritirano.*

Parto. Gis. Fuggo. Scip. Audiam pur;

De le tue fide ancelle, (venite, o Belle.

Ros.) a 2. Odi tu prima vna preghiera. Sc. Dite.

Ar.) Eccoci entrambe vnite

a 2. Qui prostrate al tuo piede

Ros. Per Luceo Ar. Per Gisgon. a 2. Chiediam

Scip. La richiesta è immatura, (mercede.

Del Senato i decreti ancor ne aspetto.

Ma in breue fia sicura

La loro libertade; Io ve'l prometto.

### SCENA XII.

Fiorlindo, & i sudetti.

Fior. A Rmi, armi; Soldati

Venuti di Roma;

Vascelli approdati,

Con più d'vna soma,

Di lettere, e fogli;

Vi sono altri imbrogli,

E Marzio è presente,

Che là su l'arena,

Fa



Fà scender la gente ,  
Che manda il Senato .  
Signor , posso apena  
Riscuoter il fiato .

*Scip.* Da tuoi confusi detti (go)  
Che il Senato mi scriue , io sol raccol-  
E nuoue genti manda. Il piè s'affretti.

Vi seruo, e ratto al mar posoia mi vol-  
*Le piglia per mano, e partono.* (go)

*Fior.* Con vna per mano  
Il Duce Romano  
A spasso se'n vâ ;  
Ei ben si solazza ,  
Ma canta la piazza ,  
E torto non hà . *e parte.*

## S C E N A XIII.

*Luceo, e Gisgone uno per parte.*

*Luc.* Impudica Rosmene . *Gis.* Armira vile

*Luc.* Oh ingauno femminile  
Oh vergogna , oh tormento .

*Gis.* Oh lasciua, oh viltade. *a 2.* Oh tradimêto.

*Gis.* Chi parla , chi sei tu ?

*Gisgone va verso Luceo con la spada ignuda ;*

*Luc.* Ah t'arresta , che offendi  
Vn , che tuo amico fù .

*Gisgon, miremi in volto .*

*Gis. guardandolo.* In rozzi panni auuolto

Hor come vscito , e dondo

De' Celtiberi il Principe s'asconde ?

*Luceo . Luc, Gisgon, Gis.* Qual Fato

A l' Af-

A l' Affrica propizio 'hor qui ti guida ?  
Scipion da noi s'uccida ;

S'vnisca a comun prò sdegno priuato.

*Luc.* Dammi la destra. Io farò teco ; mora  
L'vsurpator de le mie gioie *Gis.* Cada  
Sotto vindice spada

Chi mi toglie l'honor ; Seguimi hor

*Luc.* Pria di scampo sicuro (hora)  
Si proueda al periglio ;

Hauremo à Cielo oscuro

Da vn fedel Pescator piccol Nauiglio.

Lasciami pria dispor , come conuene

La nostra fuga. *Gis.* Io mal raffreno l'ira.

*Luc.* Ah impudica Rosmene. *Gis.* Ah vile Ar-

(Pera si , cada si . (mira)

( Si destino le furie

( Si vendichia le ingiurie ;

( Chi mi scherni ,

( Chi mi tradi

( Muora si , cada si .

*a 2* ( La Face d'Aletto

( Già m'arde nel petto ,

( Nel seno

( Il veleno

( Mi sparge Megera ,

( Pera , Pera .



## S C E N A X I V.

Anticamera di Scipione

*Marzio, & Ostilio.*

*Mar.* **F**Rà le cure più graui  
 Degli affari politici, e de l'armi  
 Io non posso obliarmi  
 De i rigori foauì,  
 De l'amabil furezza  
 De la molle altezza,  
 Ostilio, onde m'hà punto  
 La Donna di Sagunto; (to.  
 Ma pur voglio lasciarla, e te'l promet-  
*Ost.* E' differenza assai dal fatto al detto.  
 Signor, torniamo al vomito,  
 Nò puol vincere Amor, chi nol dimentì-  
 E' vn animale indomito, (ca;  
 Io ne voglio istromèto in forma autètica.  
*Mar.* Fò giuramento, bendato Arciero,  
 Che col tuo foco non m'ardi più;  
 Mente, chi'l dice; nò, non è vero,  
 Che in Ciel trà i Numi nascesti tù.  
 Là d'Acheronte sù l'arsa arena  
 L'empia Megera ti partorì;  
 E te del Mondo flagello, e pena  
 D'amor col nome poi ricoprì.  
*Ost.* Oh bene, oh così. Oh bene, oh così.  
*Mar.* Me di Scipione intanto  
 Aspettano i congressi;  
 Tu stammi sempre a canto

Prono

Pròto a i seruigi miei, s'vopo ne hauesti.

*Ost.* Oh bene, oh così  
 Così far conuiene.  
 Così si fa bene;  
 Starò fino a di  
 Oh bene, oh così.

## S C E N A X V.

*Rosmene, e Lurcone,*

*Ros.* **N**On fauellar frà denti, apri le labbia  
 Io mi accendo di rabbia.  
*Lurc.* Dico, che m'ha commesso  
 Luceo pieno di sdegno,  
 Che al primo scoglio appresso  
 Io tenga pronto il mio più lieue legno.  
*Ros.* Ma che vuol far Luceo? *Lurc.* Non sò;  
 Che duo incogniti Serui (mi disse  
 Conuenia, ch'ei spedisse  
 A prèder lingua, oue i Corsar proterui  
 Volta haueffer la vela.  
*Ros. da se* Ah, ch'ei fauole finge, e inganni cela.  
 Teme de la mia fede,  
 E volge altroue ipaziète il piede. (glio;  
 Ma tù, che pèsti intàto? *Lur.* Vbidir vo-  
 Il mio germano Alcò di me più esperto  
 Attèderà i duo Serui in quello scoglio.  
*Ros.* Fermasti altro concerto?  
*Lurc.* Vn segno habbià, ch'io tel dirò; ma taci.  
*Ros.* Non temer. *Lurc.* Chi verrà, darà trè baci  
 Vno in fronte, vn per gota  
 Al Pescater, che aspetta.

C 2

De

Ne salirà in Barchetta,  
Se pria la Patria sua non farà nota?

Ros. Ma qual Patria? *Lurc.* Cirene.

Ros. Serui Luceo, che il merta. *Lurc.* Addio

Ros. Geloso Luceo, (*Rosmene.e parte*

Qual ombra t'appanna;

Vuoi farmi Arianna,

Voi farti Teseo.

Di fuga sei Reo,

Nol voglio soffrire.

*Lurc. torna, e parte Rosmene nol dire.*

Ros. Si rompa il disegno,

Con man violenta.

Si mandi, chi menta

La Patria, & il legno.

Col togliersi il legno

La fuga si vieta.

*Lurc. torna Rosmene stà cheta.*

Ros. Pur qui Lurcon ti stai,

Partiti sù, via ti dilegua omai. *e parte*

*Lurc.* Partirò, (*tuonando il Cielo.*

Andarò,

Ma la via non trouerò.

Tutto è buio, e tuona, e piove;

Ne sò doue

Trouar possa il mio Tugurio.

Mal augurio, mal augurio.



SCE-

S C E N A X V I .

*Zamora, Rodaspe, Ostilio, e Fiorlindo.*

*Zam.* **B** Isogna saper tessere,

E filare, e cucir;

E parere, e non essere,

Dir il ver, e mentir.

Se Ostilio più frenetica

Il voglio infinocchiar;

Rodaspe mi solletica,

Rodaspe voglio amar.

*Rod. col capo fuori di Scena* Che sento? Oh me

Se il ver Zamora dice

(felice)

Altro bramar non sò,

*Ost.* Zamora, odi Zamora,

Non consentir, ch'io mora

Che certo io morirò,

Odi le mie querele

Non ti mostrar crudele,

Consolami d'un sì.

*Zam.* M'è l'amor tuo gradito,

T'hò un obligo infinito,

Che vuoi, ch'io faccia, di;

*Ost.* Vorrei se tu volessi

In amorosi amplessi

Teco stringermi più.

*Rod.* A sfacciato, ah forsante.

*Zam.* Per esser nuouo Amante

Troppo domandi tù.

*Fior.* Ostilio, Ostilio il tuo Padron ti vuole,

E minaccia, e si duole.

Che

Che il suo scudier s'èpre il seruitio lascia.

*Ost.* Ah Bar--oncel mi fai venir l'ambascia .

*Fior.* Presto, ch'ei chiama. *Ost.* Eccomi vengo,

Fatto ingiusto, e severo, (vengo.

S'io qui non mitrattengo,

Sento proprio dal sen l'Alma diuidere.

*Zam.* Ah, ah tu mi fai ridere .

*Ost.* Amore impiagala

Deh per pietà .

*Fior.* Ostilio pagala ,

Che t'amerà . *e parte*

*Ost.* Amor feriscila

Deh per mercè . *e parte*

*Rod. esce.* Và via , finiscela ,

Vuol bene a me

*Zam.* E qual certezza n'hai ?

*Rod.* L'vdij poc' anzi espresso

Dal tuo bel labro istesso ;

*Zam.* Forse , che t'ingannai .

Non teme d'inganno

Amante fedel ;

Deluder chi serue

Con voglie proterue

Non lice , non piace .

Vn labro mendace

Irrita a suo danno

Amor , & il Ciel .

Non teme d'inganno

Amante fedel . *lampeggia , e tuona*

*Zam.* Oh che notte atra , e funesta

E' mai questa .

*Rod.* Vedi il lampo ? *Zam.* Odi il tuono ? *(tono)*

Vuò fuggir. *Rod.* Non t'abbandono. *par.*

SCE.

## S C E N A X V I I .

Stanza di Scipione .

*Scipione sc. che stà scriuendo al Tauolino .*

**P**igro sonno , in van m'affali ,  
 Spargi in vano onda Letea ;  
 L'humid'ali  
 Volgi in grembo a Pasitea .  
 Non si dica  
 Là nel Lazio ,  
 Che già fazio  
 Di fatica (l'orme.  
 De' Curij , e Decij io più non tracci  
 Asdrubale è su'l Beti , e Publio dor-  
 Io ti cedo , ah tu m'auuinci (me?  
 Dolcemente , ò pigro sonno ?  
 Già cominci  
 De' miei sensi a farti donno .  
 Diran pure ,  
 Ch'io rilaschi ,  
 I miei fasci ,  
 E la mia Scure ? (me?  
 Che del Senato io trasgredij le nor-  
 Asdrubale è su'l Beti , e Publio dor-  
 Scriuo note confuse , me?  
 Le mie luci omai chiuse  
 I caratteri più scorgere non ponno .  
 Pi-gro- son- no . *s'addormenta.*

C 3

SCE.

## S C E N A X V I I I .

*Gisgone , Luceo , e Scipione , che dorme .*

*Gis.* **C**ompagno , sveglia l'ire ,  
Ramenta il nostro icherno  
Miral , ch'ei dorme. *Luc.* Hor sia il suo  
sonno eterno .

*S'avanzano in fretta , e viene un Fulmine ( rire .*  
*Scip.* Qual di fulmineo telo

Odo fragor ? Son pur di lauro cinto .

*Gis. e Luc. a 2.* A dispetto del Cielo  
Hai da cadere estinto .

*Passano sopra le macerie per ferir Scip.*

*Scip.* O là chi fuori assiste , con la spada ignuda  
Accorrete , venite .

Empi , e voi , che fuggite

Qui con armi , chi siete ? Onde veniste ?

*Lampeg.* Sperate in van lo scampo .

Ecco , che amico lampo

*Lampeg.* Rischiarà l'aer fosco .

Ah Gisgon traditor , ti riconosco .

*I due partono muti fuggèdo per una scala secreta .*

## S C E N A X I X .

*Marzio con Guardie , e Scipione .*

*Mar.* **C**hi è qui . Scipien lei forse  
In parte alcuna offeso ?

*Scip.* Vu fulmin mi soccorse

Nel

Nel mio estremo periglio . Io sò illeso ,

*Mar.* Come ciò ? *Scip.* Quanto auuenne

Tosto saprai ; ma voi seguite amici

I Rei fugaci , e habbiate al piè le pene .

*Mar.* Le nostre destre vltrici

Ne faran brani . *Scip.* Nò ; trà lacci au-  
Traggansi a la prigione . ( uinti

*Le guardie partono correndo .*

*Mar.* Deh narra più distinti

I casi tuoi . *Scip.* Gisgone

Con vn Compagno ignoto

Ver me- *Mar.* Non più . Gi il rio dise-  
gno a vuoto . *parte correndo*

Seguo anch'io l'orme infami .

*Scip.* Cingan quei Traditor ferrei legami .

La barbara Numidia

Il fio mi pagarà ;

S'abbatta , s'atterri ,

Da fiamme , da ferri

Accesa , distrutta

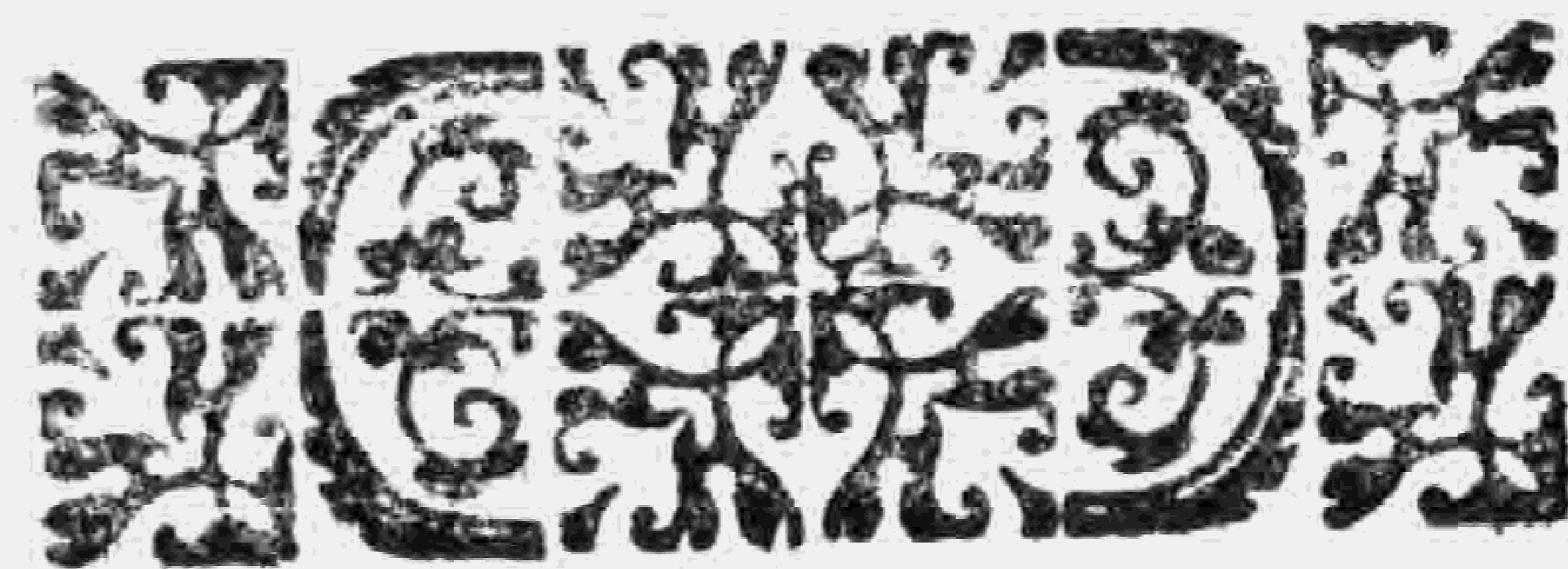
Sia tutta .

Si castighi la perfidia

D'ogni sesso , d'ogni età .

La barbara Numidia

Il fio mi pagarà .



## IL FULMINE

*Secondo Intramezzo per fine dell' Atto Secondo.*

Diana, Continēza, e Fortezza. Ligati al Trono  
il Tradimento, la Gelofia, e l'Inuidia.  
E poi Giove fulminante.

**D** Alla grande apertura fatta dal Fulmine  
nel Soffitto della Camera di Scipione, scen-  
derà la macchina di Diana, e di Giove a suo tem-  
po; destinandosi da Diana il castigo a quei Mo-  
stri incatenati, e muti nel luogo medesimo, doue  
disegnareno il delitto; e questi al comando di  
Giove fulminante, inuocato, e comparso sù la  
sua Aquila, alle preci di Diana, vengono subis-  
sati tra fiamme, e strepito nel loro centro; e le  
Deità contente del vendicato oltraggio, sparisco-  
no verso de i Cieli; e si dà fine all' Atto secondo.



A T T O

## ATTO TERZO

S C E N A P R I M A

Galleria.

*Rosmene, e Lurcone.*

Ros.

**I**O misera; sol' io.  
Fui l'Erinni spietata,  
Anzi fui l'ingannata  
Dal mio cieco desio.  
Io misera, sol' io.

Ah Lurcon traditor, Lurcon crudele.

Lurc. Con me queste querele?  
E qual error commisi?

Ros. Con imprudenti auuifi

Tu sì fosti cagion del mio sospetto.  
E credei, che Luceo di qui lontano  
Il piè volger volesse a mio dispetto.  
Tu mal cauto, inhumano  
Mi palelasti il segno;

Ond'Alcon poi schernito,  
Altri accolse nel legno,

E la Prora infedel scostò dal lito.

Lurc. Rosmene io non t'intendo; Irata sei  
Perche palese fei.

Ciò, che tu mi chiedesti?

Che furori son questi?

Ros. Se ben'io te'l chiedea, tacer doueui.

Lurc. Ne tu, s'io t'vbbidij, sdegnar ti deui.

Ros. Nò, misera, sol' io

C 6

Fui

Fui l'Erinni spietata,  
Anzi fui l'ingannata  
Dal mio cieco desio  
Io, misera, sol' io.

## SCENA SECONDA.

*Armira, & i sudetti.*

*Arm.* **G**isgon, non sei più mio.

*Ros.* Luceo, non sei più mio.

*Arm.* Qual Fato, qual sorte  
Frà dure ritorte

*Ros.* Annolge il tuo piè?

Qual forza tiranna  
Trà i ceppi condanna  
Quest' Alma con te.

*Lurc.* Ohimè, lasso, ohimè.  
Anch'io piangerò;  
Se ben poco sò  
Fin' hora il perche.

*Arm.* Tu, Rosmene, tradisti  
Me, Te, Luceo, Gisgone.

*Ros.* D'effetti non preuisti  
Innocente cagione.  
Da i rimproveri amari,  
Armira mia, deh cessa.

*Arm.* A Scipion genuflessa  
Conuien, che ti prepari  
Di riceuer qual legge a lui più piace.

*Ros.* Pur, che tu mi perdoni,  
Pur, che non m'abbandoni,  
Còro l'istessa morte hò petto audace.

*Arm. A*

*Arm.* A che si tarda più,  
Corriamo veloci sù. *partono correndo.*

*Lurc.* Non è fren, non è ritegno,  
Che fermar la Donna possa,  
Quand'vn'impeto l'hà mossa  
Sia d'amore, ò sia di sdegno.  
Non s'intende, non si vede  
Ciò, che dica, ciò, che faccia.  
Chi seguir ne vuol la traccia  
Metta l'ali al tergo, al piede.

## SCENA TERZA.

*Zamora, e Lurcone.*

*Zam.* **C**ome mai si dilegua  
Rapida Armira tanto?  
Io non sò da qual canto  
Più l'orme sue mi segua.  
Pescator, Pescatore,  
Hai tu veduta Armira? A me l'addità.

*Lurc.* Di quà correndo è gita,  
E con mesto furore  
Seco Rosmene trahe quasi baccante.  
Ne fai tù la cagione?

*Zam.* Di Luceo, di Gisgone  
Vno Sposo, vno Amante  
Il periglio mortal così le mena.

*Lurc.* Dunque sono in catena?  
Hora comprendo il resto:  
Oh che caso funesto!

*Zam.* Già, che al mio debil piede  
Tanto non si concede,

Seguile tu, che non le uccida il duolo.

*Lure.* Hò ben'inteso il tutto. Io corro, io volo.

*Zam.* Crudo amor, frà quanti strazi  
I tuoi fidi auuolgi, e lasci.  
De i lor pianti non ti fazi  
De i lor cori ogn'or ti pasci.  
Quando nasci  
Ha ben fenno, ha ben fortuna  
Chi ti strozza ne la Cuna.

## SCENA QUARTA.

*Scipione, e Marzio.*

*Mar.* Già son trà ceppi. Io giunsi in sù le  
**G** Stupidi i Traditori; (aiene  
Ch'empiendo il lido, e il mar d'alti cla-  
Alternauan Cirene. (mori,  
Di Rosmene vn Valletto,  
Vn trar d'arco lontano,  
Entro vn picciol legnetto  
Rider pareo del lor disegno vano.

*Scip.* Narri strano successo.  
A Rosmene, che cale,  
Se Gisgon resta oppresso? (male?  
Qual parte hà nel suo bene, ò nel suo

*Mar.* Me pur di simil atto  
Prese stupor; qualch' altro inganno è  
Ma tu si rio misfatto, (occulto.  
Perche più lasci inulto?



SCE

## SCENA QUINTA.

*Rosmene, Armira, e i sudetti.*

(  
**P**ietade, perdono,  
Perdono, pietade.  
*Ros.* (a 2. S'estingua ne i fiumi  
*Arm.* ( Del pianto, che cade  
Da questi miei lumi  
La fiamma de l'ira.  
*Scip.* Astrea non delira.  
Afsisa su'l Trono.  
*Ros. e Arm. a 2.* Perdono, perdono.  
*Scip.* Qual perdon si desia,  
Qual pietade s'aspetta?  
E' giustizia la mia,  
Non ira, e non vendetta.  
*Arm.* Ah, che i Numi han permesso  
Forse sì graue eccesso,  
Perche tuo scudo vn fulmine diuenti.  
*Ros.* Anzi, perche tu auuenti  
Fulmini al par di Giove, egli ti cede  
L'armi celesti, e te le gitta al piede.  
Ma nõ pera Luceo. *Scip.* Dou'è Luceo?  
*Ros.* Misera; anch'egli è Reo;  
Anz'io la Rea, la Traditrice sono.  
le 2. Perdono, perdono.  
*Scip.* Dunque Luceo sacrilego, inhumano,  
Per veni mi a tradir l'esiglio sprezza?  
Dunque con vil fiera  
L'infidiosa mano  
Arma contra di me empia, e furtiua?  
Non.



Non lascerò, ch'ei viua,  
 Nol consente il diritto;  
 Sia ne la pena ancor, se nel delitto  
 Al Numida fellone ei fù conforte.

*Mar.* Moran: Son rei di morte.

Moran: Così conuiene.

*Scip. da se.* Ah tù piangi Rosmene.

*Arm. voltata a Mar.* Maluaggio Consigliero;

Hò core, e non dispero

Di farti ancor pètire. *(partano in fretta)*

*Ros.* Armira a morire. *figlia Arm. per un braccio, e*

*Mar.* Ancor sospendi la mortal sentenza?

*Scip. da se.* Io pur mi sento al core

Stimoli di clemenza;

Mal si fida costui del mio rigore.

*Mar.* Scuotiti: Il giusto adempi;

Diasi il supplicio a gl'empi.

*Scip.* Di Cicuta letal potente estratto

Serbo entro vn'aurea Ampolla;

A tù, Marzio, darolla

Per far perire i Rei: Seguimi ratto.

*Mar.* Si pronto ad vbbidirti vnqua non fui:

Vuò fidarmi d'Ofilio, e non d'altui.

## SCENA SESTA.

*Lurcone, Rodaspe, e Fiorlindo.*

*Lurc.* **N** On le potei raggiungere,

Il vento le portò:

Mi fà proprio compungere

La compassion, che n'hò.

*Rod.* Di morte abomineuole

Vitti-

Vittima pur cadrà.

O caso lagrimeuole;

Cieli habbiate pietà.

*Fior.* Saran terra da Cauoli

Frà due hore, ò frà trè.

O poueri Diauoli

Me ne dispiace affè.

*Rod.* Non tacer ciò, che fai, fanciul cortese.

*Lurc.* Deh sì, fannel palese.

*Fior.* Per la Corte

Ogn'vn grida sangue, e morte.

Il processo è publicato.

Va valletto

Di Rosmene hà già ridetto

Tutto il fatto, come è andato.

Che Lurcone

Fù Spione,

E il Carnesce hor farà.

E Rodaspe appenderà. *fugge.*

*Lurc.* Non è tempo da ridere

*Rod.* Pianger bisogna, e stridere.

a 2. Cieli habbiate pietà.

## SCENA SETTIMA.

*Marzio con Ampolla d'Oro, & Ofilio.*

*Mar.* **S** Ia succo di Napello, ò di Cicuta  
 Quello, che Scipio diemmi,

Altro velen conuiemmi

Mescerui ancor d'attuità più acuta;

L'hauresti, Ofilio, a torte?

Troppo placida morte

Cle-

Clemenza effeminata a gl'empi manda.

*Os.* Qui meco hò vna beuanda,  
Che in Chimica fauella,  
Acqua Stigia s'appella.

*Mar.* Quando ben corrisponda *(glio.*  
L'horrido nome a l'opra, altro non vo-

*Os.* Signor, ne l'arte mia mentir non foglio.  
Lascia, che alquãte stille iui io n'infõda.

*Mar.* Sù tosto. Hor v`a veloce *(parte.*  
Porta a i felloni Rei la morte atroce. e

### SCENA OTTAVA.

*Fiorlindo, & Ostilio.*

*Fior.* **M**E ne rallegrò assai; *(zione.*  
Cresciuto, Ostilio, sei di condi-  
to credea, che Lurcone  
L'vffizio hauesse a far, che tolto gl'  
Me ne rallegrò assai. *(hai.*

*Os.* E pur sempre mi turbi.  
Vattene via di grazia,  
Quint'essenza de' furbi.

*Fior.* E così si ringrazia  
Chi fa le cerimonie, e chi t'honora?

*Os.* A la mal'ora  
Lasciami sù  
Fanciul proteruo;  
S'io piglio vn neruo,  
Te'l vedrai tù. *e parte.*

*Fior.* Dite poi, ch'io son maledico,  
E impastato di malizia;  
Tanto sumo l'esser Medico,  
Quanto

Quanto mastro di giustizia.  
Ne trà lor fà gran diuario,  
Ch'vn s'accolga, & vn s'abomini;  
Ciascun d'essi hà buon salario,  
Ciascun d'essi amazza gl'Homini.

### SCENA NONA.

*Rosmene, & Armira con i pugnali.*

*Ros.* **P**Receda la mia morte; Ecco disferro  
Con questo ferro a l'anima le porte.

*Arm.* Ferma; di te non men pronta hò la mano,  
E pronto il ferro anch'io  
Ma vendetta desio.

*Ros.* Lascia, ch'io mora; ogni tuo vanto è vano.

*Arm.* Ferma dich'io. Prima con gemme, & oro  
I Custodi tentiam del carcer'empio.  
Forse alcuno di loro.

Consentirà, che, ne l'atroce scempio  
Siano le nostre vite:

A i nostri Amati, almen morèdo, vnite.

*Ros.* Oh generosa Armira,  
M'arresto; Ad vbbidirti il Ciel m'in-  
Oh se a noi tanto lice *(spira.*

Qual morte cara più, qual più felice.

*Arm.* Andiamo, andiam; Se il Ciel poi nol  
consente

Morasi pur; ecco l'acciar pungente.

## SCENA DECIMA.

*Zamora, e Rodaspe.*

*Zam.* **D**oue, doue?  
 A la morte,  
 Empia forte.  
 D'onde amare  
 Formo vn mare  
 Tant'è l'humor, che dal mio ciglio  
 Doue, doue? *(pioue.*  
 Qui rimango  
 Strido, e piango.  
 Son già stanca,  
 E mi manca  
 Lo spirito sì, che a pena il piè si moue,  
 Doue, doue? *suuene.*

*Rod.* Ohimè, Zamora, cadi?  
 Fammi del destro braccio  
 Al collo vn dolce laccio.  
 Che miri là, che badi?

*Zam.* Ah con Rosmene Armira a morte corre.

*Rod.* Lascia al Fato disporre  
 Gli euenti de' Mortali,  
 Io spero, il cor mi dice,  
 Che hauranno i nostri mali  
 Vn termine felice.

*a 2.* Nomi de l'Etra  
 Se il pianto impetra  
 Grazie lasù.  
 Per noi ne' Cieli  
 Gl' Astri crudeli  
 Non girin più.

SCE-

## SCENA XI.

*Scipione, & i sudetti.*

*Scip.* **D**'Vlulati improuisi  
 Qual'vdij flebil suono?

*Zam.* Ah, che Armira, e Rosmene, ohimè pur  
 Son ite a i Campi Elisi. *(sono,*

*Scip.* Come, che narri Donna, e per qual via?

*Zam.* Di propria man traffitti i petti molli.

*Scip.* Ah forsenate, ah folli,  
 Si poca fè ne la clemenza mia?

*Zam.* Hor piangi Armira tua, piangi Sagunto.

*Scip.* Parti. Il viuo del cor Donna m'hai punto.  
 Bell'Alma, che sciolta *(e parte Zam.*  
 Qui forse t'aggiri; *(con Rodaspe.*

E meco t'adiri,  
 Attendimi, ascolta.  
 La gloria m'hai tolta  
 Di farti felice,  
 Più dir non mi lice,  
 I Numi del Cielo  
 M'intendon lasù.  
 Di te mi querelo,  
 Cagion ne sei tu.

## SCENA XII.

*Lurcone solo.*

**S**Vdo, e m'affanno in van cerco, e nō trouo.  
 Se Rosmene s'è uccisa,

Io

Io correndo in tal guisa (giouo.  
 Porto a me nocumento, e a lei non  
 Di più gusto frà miei scogli  
 Mi riesce  
 Pigliar pesce,  
 Che star qui frà tanti imbrogli.  
 Corte rea più non mi cogli;  
 Già m'aspetta  
 La Barchetta,  
 La mia Rete, e la mia Canna.  
 Addio Corte: A la Capanna.

## S C E N A XIII.

Fortezza.

*Luceo, e Gisgone.*

*Luc.* **R**osmene è morta. *Gisg.* E' morta Ar-  
 mira, ah! lasso.

*Luc.* Il Custode non mente,  
 Che la Coppia innocente  
 Aprì col ferro a le bell' Alme il passo.  
 Gle l'affermò, chi vide.

*Gisg.* E il dolor non m'uccide?  
 Armira mia fedel. *Luc.* Rosmene amata  
 Da me di poco amore  
 Sempre a torto accusata,  
 T'uccidi, hor, che 'l mro errore  
 Le tenebre mortali a me fan chiaro.

*Gisg.* A questo colpo amaro  
 Cede la mia costanza

*a 2.* Questo è il martir, ch'ogni martire auā-  
 Si

( Si mora, si mora,  
 E più non si tardi;  
 ( Da spirti codardi  
*a 2.* ( E vile dimora  
 ( La sola tardanza  
 E quel martir, ch'ogni martire auanza.

## S C E N A XIV.

*Osilio con Ampolla, e i sudetti.*

*Of.* **P**iù non si tardarà. Qui dentro è chiuso  
 L'antidoto fatal de' vostri affanni;  
 Pouetel pure in vso.

*Luc.* De i Romani Tiranni  
 Quest è dono hor ben caro *Gis.* E che

*Luc.* Porgi il velen, t'affretta. (s'aspetta?

*Of.* Sazia l'ingorda sete,  
 Fate a vostro talento: Ecco, Beuete.

*Luc.* O Numi de l'Erebo vdate.  
 A l'Orco quest' anima rendo;  
 Sù tosto, venitemi aprendo  
 Le Porte de l'horrida Dite. *beue il*

*Gis.* A i forsi di tossico amaro (veleno  
 Amiche l'Eumenidi inuoco;  
 Ne i crini mi serbino vn loco,  
 De gl'angui mi pongano al paro. *be-*

*Of.* Nulla qui più m'accades (ue il veleno  
 Miseri, oh che pietade. *e parte*

*Luc.* Rosmene, d'Acheronte  
 Non varcar senza me la pallid'onda.

*Gis.* De l'atro Fiegetonte  
 M'attenci Armira in sù l'adusta spōda.  
 Che

a 2. Che beati saremo, dove s'aggira  
*Luc.* Con Luceo, *Gis.* Con Gilgon *Luc.* Rosme-  
 (ne. *Gis.* Armira.

## S C E N A X V.

*Rosmene, Armira, & i sudetti.*

*Ros.* **C**Hi chiama. *Arm.* Chi chiama.  
 (O spetri adorati.)

*Luc.* (Chi brama

*Gis.* a 2. (Dar gl'ultimi fiati

*Ros.* (Al vostro cospetto

*Arm.* a 2. Sù stringimi al petto

*Luc.* (Varcaste pur Lete?

*Gis.* a 2. (Ser' Ombre, ò viiute?

*Ros.* (Non fiam' Ombre

*Arm.* a 2. ( Si disgombre

( Lo stupor da l'egrementi

*Ros.* Vedi. *Arm.* Senti.

*Ros.* Tocca. *Arm.* Mira,

*Ros.* Son Rosmeme. *Arm.* Son. Armira

*Enc.* Ed è pur vero, e il veggio?

*Gis.* Non sogno, e non vaneggio?

*Luc.* Deh Rosmene, in quai modi  
 Qui per bearmi entrasti?

*Ros.* Credi, che da i custodi

Nò habbia, a comprar morte, oro, che

*Arm.* Ne l'estremo periglio (basti

Seppe ben darne amor forza, e cōfiglio

*Gis.* Ah cado. *Luc.* Ah vengo meno.

*Arm.* Ecco il grembo. *Ros.* Ecco il seno.

*Arm.* Gilgon, mirami attento;

Stretto

Stretto hò già ne la palma

Il ferro acuto, e quando ipiri l'Alma,  
 Il colpo al cor m'auento.

*Ros.* Sarà il mio spirito al tuo compagno fido;  
 Quando ei parte, io m'uccido.

*Luc.* (A no viiute

*Gis.* a 2. (Felici, e liete

*Luc.* Già mancan gli spirti,

*Gis.* Gelate hò le vene,

*Ros.* ) Io voglio seguirti

*Arm.* ) a 2. *Gis.* Ar-mi-ra. *Luc.* Ros me-  
 (ne. *Juengono.*

## S C E N A X V I.

*Marzio con Guardie, & i sudetti.*

(prigione

*Mar.* **C**He miro? Oh Donne andaci, a la  
 Chi disse ra le porte, ò chi le frage?

*Arm.* Ah traditor fellone

Roma non riderà s' Affrica piange.

Tù morrai per mia mano.

*Ferisce Marzio con uno filo, seguitata da Ros.*

*Mar.* Oh d'aiuti femmine eccello strano.

Queste fuie d' Auerno,

Compagni, ò là, fian di catene cirte;

E lor lagrime fute (scherno.

Non potran più sottrarle a strazio. a

Siã condotte a Scipion, l'odio, l'abor'o.

Voi seguite i miei passi. Io vi prec'ro.

*Arm.* S'incateni, che i lacci bé merta (e par.

La mano inesperta,

Che il corpo falli.

D

Ros.

Ros. Si recida, che il soffro contenta,  
 La destra si lenta,  
 Che il sen non m'apri.  
 (A gli scherni, a gli strazi, a gl'affanni,  
 a 2. ( Se gl'Astri tiranni  
 ( Comandan così.

## S C E N A X V I I.

Sala Regia.

*Fiorlindo solo.*

**O**H quante strauaganze!  
 Al Padrone è fuggita  
 Quella sua fauorita,  
 E ricercar la farà  
 Per tutta la Città  
 Nò che ne i Gabinetti, e ne le Stāze.  
 O quante strauaganze.  
 Ma, che colpa tengh'io, ch'egli mi tratta,  
 Come schiauo, & Eunuco,  
 E vuol, che metta il naso infin nel buco,  
 Doue passa la gatta,  
 Mira, che discrezion, mira creanze.  
 Oh quante strauaganze.  
 A me, che m'importa  
 Di questi imbarazzi;  
 Qui son tutti pazzi;  
 Se fugge la Dama,  
 Ci pensi, chi l'ama.  
 Ei cerchi, ei si moua,  
 E se non la troua,

Ne

Ne viua, ne morta,  
 A me, che m'importa.

## S C E N A X V I I I.

*Scipione, e poi Marzio.*

*Scip.* **O** Mente, e mi delude  
 Colei, che l'affermò,  
 O l'Infernal Palude  
 Rosmene non varcò.  
 Ma si celi, se può:  
 In van meco il presume, (me.  
 Se non è preda in Ciel di qualche Nu-  
*Mar.* Scipion, viue Rosmene, Armira viue.  
*Scip.* Narra, deh, come il sai?  
*Mar.* Hor hor qui le vedrai  
 Tratte al tuo piè captiue.  
*Scip.* E chi tāt'osa? *Mar.* Io che qui porto vn  
 Del lor proteruo sdegno (segno  
 Tutto poi ridirò. Tu mira, e godi.  
 Ecco trà duri nodi  
 L'orgogliosa baldanza.  
*Scip.* Taci, taci; a bastanza.  
 Si vaneggiò nel periglioso aringo;  
 Vinto hò me stesso; a trionfar m'ac-  
 (cingo.



D 2

SCE-

## S C E N A X I X.

*Rosmene, Armira, & i sudditi.*

*Ros.* **S**V si sfoghi  
 Contro me pur la tua rabbia;  
 Ne pensar, ch'io cor non habbia  
 Da soffrir manate, e rochi.  
 La tua rabbia sù si sfoghi.

*Arm.* Sù ti pasci  
 Del mio sangue empio, spietato.  
 Ne pensar, che inuendicato  
 Tant'oltraggio Affrica lasci  
 Del mio sangue sù ti pasci. *(giono.*

*Scip.* Oda il Mondo, oda il Ciel ciò, ch'io ra-  
 cessino i pianti homai, cessino l'ire:  
 Si disciolgan quei nodi; ite a gioire,  
 In braccio a i vostri Amanti; Io ve li  
 Non è poca mercede, *(dono*

*Ros.* *(Non è tua lieue palma*  
*Arm.* *2. (Mentre a noi si concede*  
*(Sù i Cadaueri ama i esalar l'Alma.*

*Mar.* Publio a qual gloria agogni? *(partano*  
 T'ode col mondo il Ciel: Vátati pure,  
 Certo l'età future  
 Raccontaran di te fauole, e sogni.

*Scip.* Lucio; quel, che a te diedi  
 Non fù velen, qual credi.

*Mar.* Intendo, intendo; Oh qual'atroce scherzo  
 Hà la Fortuna ordito;  
 Esser non può impedito  
 L'irreparabil male.

I miseri

I miseri son morti.

*Scip.* Ben gli vedrai risorti.

Quella non fu Cicuta.

*Mar.* Acqua Stigia han beuuta *(che dici e*  
 Nō chieder più. *Scip.* Che narri, ohimè,

*Mar.* Restan vani i tuoi vantì;

A le Donne infelici

I Cadaueri rendi, e non gli Amanti!

*Scip.* E chi fù reo di sì enorme colpa?

*Mar.* La diffidenza tua solo n'incolpa.

*Scip.* T'intendo anch'io, t'intendo.

Oh, del genio Roman pietà tradita!

I Celtiberi offendo,

Massinissa s'irrita,

Sagunto per vendetta

Asdrubale ricetta,

Oh d'empio cor maluagità proterua!

Era pur fatta a Roma Affrica serua.

*Mar.* Folle sdegno: Appella errore, *(e parte*

Sforzar gl'empì a beuer toscò,

Non è zelo, io ben conosco

La Politica d'amore.

Ira ingiusta: Al mio peccato

Altra scusa non accade.

Non è zelo, e sol pietade

D'vn amante appassionato.

## S C E N A X X.

*Ostilio, Marzio, e Scipione.*

*Os.* **O** Stupori, ò prodigi, ò portentì:  
 Potea più de' miei succhi vna stilla;

D 3

Che

Che del crin di Medusa i serpenti ;  
Che le baue di Cerbero , e Scilia.

Ma pur vani - - -

*Mar.* Che vani , ò là , che vani ?

Volgiti , Otilio , attendi .

*Ost.* Oh : Gifgone , e Luceo son viui , e sani .

*Mar.* Dunque le frodi , e le menzogne vendi ?

*Ost.* Nò ; Giuro a gl'alti Dei ,

Nò , che le labra mie mentir non fanno .

*Mar.* Ma , pur , son viui i Rei ?

*Ost.* Del pietoso Scipion questo è vn'inganno .

*Scip.* Qui si loda il mio nome , *soprauenne non*  
Ma poi si biasma , hor come ? *(visto .*

*Ost.* Fisso è ne la mia mente ,

Che in vece di veleno , ei diè Nepente .

*Mar.* Che può il Nepente a l'acqua Stigia  
o , posto ?

Parmi , com' Agno a Lupa . Io perdo  
il tenno .

*Ost.* Ei di Terra di Lenno ,

E Tebaico Papauero è composto .

La Terra Lemnia imbeue ,

Ed in te tragge ogni liquor nociuo ,

Lasciando il Corrosiuo .

Inefficace , ò lieue .

*Scip.* Comprèdo ha mai . *Mar.* Ben la Natura , e  
A gara son concerni . *(il Caso*

*Scip.* *si scuopre.* Si si ; ne l'aureo vaso  
Il Nepente io ti porsi ; *(Numi.*

Ma non del Caso è questo , opra è de'

In van , Marzio , presumi

D'opportu al mio voler ; pago già sono .

Ogni error ti condono .

Ma

Ma credi pur , ch'è assai più grata al  
Cielo ,

Scarfa pietà , che smoderato zelo .

*Partono Marzio , e Otilio .*

## SCENA VLTIMA .

*Tutti .*

*Rod.* ( **G**rand'Eroe , Nume Terreno ,  
*Fior* ( Di cui pari in Ciel non è  
*Zam.* ( a 4. Cade il fulmine al tuo piè ,  
*Lurc.* ( Al tuo cenno arde il baleno .  
( Le tue glorie ,  
( Le vittorie  
( Non è lingua ,  
( Che distingua ;  
( Del tuo nome il Mondo è pieno .  
( Grand'Eroe , Nume Terreno .

*Soprauencono Luceo , Gifgone , Rosmene , Armira ,*

*Luc.* Signor , già , che mal pronte

Non mi fanno vbbidir voci confuse ,

Mitami il core in fronte .

*Scip.* Non più discolpe , ò scuse ;

Tu per Rosmene errasti ,

Ciò t'assolue , ciò basti .

*Ros.* Basti a te pur , dopo sì lunghe proue ,

Ch'iot'amerò , t'adorarò qual Giove .

*Gisg.* Il silenzio fauella ,

Ma il Cielo , e tu m'intendi .

*Arm.* Non più nemica , Ancella ,

Signor , me in grado prendi ,

*Scip.* Oh Coppie felici

D'Anta-



D'Amate', d'Amici,  
Ben care a me siete;  
Gioite, godete.

*Luc.* I Celtiberi son tuoi

*Gisg.* La Numidia a te soggiace,

*Arm.* A Sagunto anche ben puoi

Leggi impor, come a te piace,

*Scip.*

L'offerte cortesi

A Roma palesi

Fian care, e gradite;

Godete, gioite.

*Ros.*)

Far soggette l'Alme

*Arm.*) a 4.

Son tue vere palme;

*Luc.*)

Far soggetti i cori,

*Gisg.*)

Son tuoi veri honori.

*A sette.*

A render noto al Mondo

Euento sì giocondo,

Voli la Fama, e gl'oricalchi gonfi;

E l'Inuitto Scipion viua, e trionfi;



## IL TRIONFO.

Terzo Intramezzo per fine dell'Opera.

**R**itirati i Personaggi si muta la Scena in nuuole chiare, fra le quali compariscono dodici Machine con Instrumenti Celesti, e fra queste parlanti solo la Continenza, e Fortezza. Si cangia poi in sei Palazzi dorati, con altre sei Machine di Deità dalle parti, che fanno vedere l'Iride con la Fortuna in mezzo parlanti; e dal fondo uscirà Diana, che inuoca Giove all'assistenza del Trionfo. Questo viene dall'alto, con altri Numi, che gli fanno corona, e al suo Comando s'apre il gran Tempio di Diana tutto d'oro, in cui si vede il Seggio del Continente, Scipione; e cantandosi a vicenda sopra i pregi di questo Eroe, la Fortuna, lieta di sì gloriosi euenti, dà maestosamente all'Opera il suo

## F I N E.

# ATTO PRIMO!

Scena?

Errata.

Correttione.

- |     |            |            |
|-----|------------|------------|
| 1.  | torni      | torni.     |
| 3.  | tempia     | tempie.    |
| 5.  | intrauene  | intenuene. |
| 13. | sciogliere | scioglier. |

# ATTO II.

- |     |         |            |
|-----|---------|------------|
| 14. | altezza | a'terezza. |
|     | puol    | può.       |
| 16. | fatto   | Fato.      |

Rod. Non teme &c.

# ATTO III.

- |     |        |         |
|-----|--------|---------|
| 16. | andaci | audaci. |
| 18. | capuue | cauine. |